

Ucraina: gli Ospedali da Battaglia

Pubblicato il 13/03/2026

Un altro soldato ucraino gravemente ferito viene evacuato nel fango dell'Ucraina orientale. **Se la fortuna è dalla sua parte, è ancora dentro quella che i medici chiamano la "golden hour"**, i 60 minuti successivi a un trauma grave — una ferita da scheggia, da arma da fuoco o da esplosione — in cui le cure d'emergenza hanno le maggiori possibilità di salvare una vita.

Ma gli ospedali pienamente attrezzati sono lontani dalle trincee e dai rifugi di questa guerra sanguinosa. Anche senza ritardi, possono volerci ore per raggiungere un vero pronto soccorso. **Ore che molti feriti non hanno.** È per questo che esistono i punti di stabilizzazione dei feriti: piccole stazioni mediche allestite in case abbandonate, cottage e cantine appena dietro la linea del fronte. Qui, l'ora d'oro può essere prolungata, o persino "ricominciata" nei casi di rianimazione. **Sono luoghi che danno ai feriti più gravi una possibilità reale di sopravvivere.**

Spesso questi centri sono gestiti da un solo medico che, prima dell'invasione russa su larga scala, conduceva una normale vita civile. Oggi si trova a dirigere uno dei presidi sanitari più pericolosi al mondo. Perché questi punti di stabilizzazione operano sotto la minaccia costante di

artiglieria e droni russi. **Il rischio non riguarda solo i pazienti, ma anche chi tenta di salvarli.**

Ogni notte è un’incognita. Non si sa che cosa arriva oltre quella porta, solo che arriveranno dei feriti. Alcuni irriconoscibili, altri a un passo dalla morte. Tutto accade in fretta: dolore, corse, attese angosciose, sforzo fisico, poche ore di sonno e moltissimo stress. **Questo è il pronto soccorso del Donbas.**

Con il calare del buio, le unità ucraine tentano di evacuare i feriti evitando, per quanto possibile, la minaccia dei droni, che di giorno rendono quasi impossibile ogni movimento.



Ucraina: gli Ospedali da Battaglia

La campanella dei feriti e i medici sotto tiro

Nelle giornate peggiori, i medici qui possono trovarsi a trattare decine di feriti. A guidarli c’è un comandante della compagnia medica. Prima della guerra era anestesista a Kiev. Da più di nove mesi non vede la moglie e il figlio. Nel 2014 fu catturato dai russi e trascorse mesi come prigioniero di guerra. Il suo vice, in tempo di pace, lavorava come chirurgo ortopedico in un piccolo ospedale civile.

La struttura è spartana ma organizzata: una stanza di riposo, una piccola area per lavarsi, una zona per i feriti leggeri o sotto shock, e il teatro operatorio improvvisato. Il simbolo di tutto è una piccola campanella argentata. Potrebbe sembrare quella di una scuola, ma qui ha un significato molto diverso: **ogni suo rintocco annuncia l’arrivo di un nuovo ferito.**

Poco prima delle 19 suona per la prima volta. Arriva un fante di 55 anni con una ferita da arma da fuoco al piede. Il medico spiega che, in un anno di lavoro al fronte, ha visto pochissime ferite da proiettile: la maggior parte dei casi è causata da schegge o onde d'urto. Più tardi arrivano altri tre soldati: uno sotto shock, uno su una sedia a rotelle e un terzo in barella con ferite da mortaio. **La guerra moderna lacera più con le esplosioni che con i proiettili.**

Su una parete del centro, una targa ricorda cinque medici della brigata uccisi quando il loro alloggio fu colpito da un drone Shahed. **È il promemoria più brutale che in questi ospedali da battaglia anche chi cura può morire.** Eppure il lavoro non si ferma mai.

In un altro punto di stabilizzazione, più piccolo, la notte è già iniziata con due nuovi arrivi: Sasha e Sergey, entrambi cinquantenni. Sono stati feriti ore prima, ma hanno dovuto aspettare il buio per essere evacuati, perché ogni mezzo in movimento vicino alla linea del fronte è un possibile bersaglio per i droni russi. Hanno gravi ustioni al volto e alle mani. Vengono spogliati, adagiati sui tavoli operatori e sottoposti a valutazione clinica. Le finestre del cottage sono schermate con sacchi di sabbia: anche questa struttura è già stata colpita di recente.

Sasha è il più grave. Era al fronte da appena due settimane e teme di avere i polmoni danneggiati. A coordinare gli interventi c'è l'anestesista, assistito da infermieri, paramedici e giovani chirurghi trasformati dalla guerra in specialisti dell'emergenza. **Qui si lavora in un equilibrio precario tra medicina, improvvisazione e resistenza psicologica.**



Ucraina: gli Ospedali da Battaglia

Sasha, Sergey e i corpi restituiti alla vita

A chiarire cosa sia accaduto ai due uomini è la sergente V.K., nome di battaglia Runa. Ha 26 anni, si è arruolata da adolescente, ha ricevuto una decorazione al valore e comanda un equipaggio tutto maschile di un cannone antiaereo da 57 mm, oggi usato soprattutto contro obiettivi terrestri russi. Forbes l'ha inserita tra i 30 giovani leader ucraini under 30. **È il volto di una generazione cresciuta dentro la guerra.**

Runa era vicino al rifugio di Sasha e Sergey quando un carro armato russo lo ha colpito in pieno. I due sono sopravvissuti all'esplosione, ma il dugout ha preso fuoco. Per salvarsi, hanno dovuto attraversare le fiamme. È così che si sono ustionati al volto e alle mani. Al calare della notte, è stata proprio Runa a evacuarli fino al punto di stabilizzazione.

I medici diagnosticano ustioni e traumi da esplosione alla testa e agli arti superiori. Servono trasfusioni, reidratazione, riequilibrio elettrolitico. Per Sasha, probabilmente, in futuro sarà necessaria anche la chirurgia plastica. Intanto si fa ciò che conta adesso: pressione, battito, ecografia per cercare frammenti, antidolorifici, medicazioni, rimozione delle bende incollate alla pelle bruciata. Sasha comincia a tremare per lo shock; i denti battono, il corpo si irrigidisce. I medici lo coprono meglio, gli parlano, cercano di tenerlo cosciente. **In questi luoghi si combatte contro il tempo, il sangue e il collasso del corpo.**

Nel centro più grande, intanto, dopo un attimo di calma, la guerra torna a imporsi. Salta la corrente per un bombardamento russo, poi ripartono i generatori. Subito dopo, la campanella suona ancora. Arrivano due casi gravissimi. Il primo è un giovane soldato con il torso devastato dalle schegge. Poco dopo entra un secondo uomo, incosciente, ancora più grave. La sala d'emergenza si trasforma in una corsa assoluta contro la morte.

Il primo ha il polmone destro collassato e il torace pieno di sangue. Il secondo è ferito in modo devastante: una scheggia è entrata sopra la spalla destra, ha spezzato la clavicola, ha attraversato entrambi i polmoni ed è uscita dal lato sinistro del corpo. Sta soffocando nel proprio sangue. Denis guida la squadra senza più un'ombra di leggerezza. Uno dei medici lavora indossando il giubbotto antiproiettile. **Qui si opera letteralmente sotto tiro.**

Alla fine, il giovane viene stabilizzato. Anche il secondo, il più grave, viene mantenuto in vita abbastanza a lungo da poter essere trasferito in ospedale. Senza quell'intervento sarebbe morto quasi certamente. **Non sempre i medici possono salvare una vita, ma spesso riescono a guadagnarle il tempo necessario per continuare a lottare.**

Anche Sasha e Sergey vengono infine caricati su un’ambulanza Humvee diretta all’ospedale. Runa sale con loro per un ultimo incoraggiamento e promette di avvisare la moglie di Sasha che è vivo. Quando il veicolo scompare nella notte, nel villaggio trasformato in hub di sopravvivenza cala per un attimo il silenzio. Ma è solo una tregua: i medici sanno che presto arriverà un altro ferito da quell’inferno oltre la collina.

Nel Donbas, la guerra si combatte anche così: in stanze improvvisate, tra sangue, freddo e buio, dove i medici strappano minuti alla morte e restituiscono ai corpi una possibilità di vita.